

Prot. n. 6163/S.G.

Roma, 11 settembre 2017

- All' On. **Andrea ORLANDO**
Ministro della Giustizia
ROMA
- All' On. **Federica CHIAVROLI**
Sottosegretario di Stato
Al Ministero della Giustizia
ROMA
- All' On. **Gennaro MIGLIORE**
Sottosegretario Di Stato
Al Ministero della Giustizia
ROMA
- Al Pres. **Elisabetta Maria CESQUI**
Capo di Gabinetto
Ministero della Giustizia
ROMA
- Al Pres. **Santi CONSOLO**
Capo del Dipartimento
Dell'Amministrazione Penitenziaria
ROMA
- Al Dott. **Pietro BUFFA**
Direttore Generale del Personale
E delle Risorse
Dipartimento Amm. Penitenziaria
ROMA
- Al Prof. **Mauro PALMA**
Garante Nazionale dei Detenuti
ROMA
- Ai Sig.ri **Provveditori Regionali**
Dell'Amministrazione Penitenziaria
LORO SEDE
- Alle **Segreterie Si.N.A.P.Pe**
LORO SEDE

Oggetto: Carceri sovraffollate – nuova indicazione di Strasburgo per l'Italia

Ill.me Autorità

In Europa si torna a parlare delle carceri italiane definite ancora una volta "troppo sovraffollate", come se questa fosse una novità. È sotto gli occhi di tutti – noi operatori del Sistema – che le misure adottate in tal senso dall'Italia (dal piano carceri, alla sorveglianza dinamica) non hanno prodotto gli effetti sperati ed, evidentemente, non bastano palliativi per deflazionare i penitenziari, quanto piuttosto (e lo andiamo dicendo da sempre) un

ripensamento e un rafforzamento delle misure alternative o un processo di depenalizzazione. Ma fino a quando le fattispecie tipizzate dal codice penale continueranno a prevedere pene detentive, al loro realizzarsi non potranno evitarsi arresti e reclusioni negli spazi disponibili. Quale sarebbe dunque una efficace politica deflattiva dei penitenziari italiani, se non l'ordine di non procedere con gli arresti o di non dare esecuzione ai provvedimenti di reclusione? E' evidente il tono provocatorio di una tale affermazione, ma essa si rende indispensabile a fronte dell'ennesima "azione contro" che l'Europa muove al nostro Paese. Ne usciremo sempre perdenti se le analisi saranno condotte con logiche aritmetiche, senza tener conto del tessuto sociale che sottende la criminalità italiana ove non sono rare le ipotesi di maxi operazioni che in prima battuta conducono in carcere centinaia di presunti responsabili.

Ciò che questa volta ci allarma – nonostante si tratti della solita trattazione di argomenti noti – è che a stilare il report negativo sia il "Comitato per la prevenzione della tortura" del Consiglio d'Europa; dato che va letto unitamente all'introduzione del reato specifico di tortura nell'ordinamento penale italiano. Quale, dunque, la tutela del personale di Polizia Penitenziaria in questo scenario? Quale le attività del Governo italiano per rispondere alle indicazioni dell'Europa, con occhio attento alla professionalità dei propri operatori? Come rispondere all'assurda circostanza per cui – a fronte delle dichiarazioni del Governo datate marzo 2017 – si sta procedendo ad una politica che porti i detenuti stranieri ed extracomunitari a scontare le pene nel proprio Paese, siano ancora 20278 (dato aggiornato al 31 luglio 2017 – fonte Ministero della Giustizia) di cui 12045 condannati, i detenuti ancora presenti nei penitenziari italiani? L'aliquota di cui sopra rappresenta circa il 33% dell'intera popolazione detenuta.

Quanto poi ai supposti "numerosi casi di maltrattamenti" in relazione ai quali il Comitato pare abbia espresso preoccupazione, gli stessi rispondono alla logica del luogo comune che dipinge il carcere come una bolgia dantesca ove operano cerberi in divisa. Le classiche illazioni non comprovate basate su dichiarazioni spesso infondate degli stessi reclusi. Dichiarazioni con cui abbiamo tristemente imparato a familiarizzare che non di rado hanno dato l'input ad indagini che si sono concluse con l'archiviazione del procedimento perché il fatto non sussiste.

Stando alla ricostruzione fatta dalla stampa, nel testo del report si specifica che "le persone in custodia non sempre godono delle garanzie previste dalla legge" e le autorità italiane sono dunque state invitate a fare "una comunicazione formale alle forze dell'ordine, ricordando loro che i diritti delle persone in loro custodia devono essere rispettati e che il maltrattamento di tali persone sarà perseguito e sanzionato di conseguenza". Una indicazione oltremodo ultronea, figlia di un approccio meramente cattedratico e lontano anni luce dalla realtà contestualizzata dei nostri penitenziari, che offende profondamente la professionalità della Polizia Penitenziaria e delle altre forze dell'Ordine.

Ciò posto, si auspica un intervento tanto del Ministro, tanto dei Vertici di Amministrazione, teso ad una interlocuzione con l'Europa in un'ottica di reale contestualizzazione dei dati risultanti dalle analisi condotte.

Distinti saluti

Dott. Roberto SANTINI
Segretario Generale Si.N.A.P.Pe

